



Fuori Luogo

Rivista di Sociologia del Territorio,
Turismo, Tecnologia



Numero 6 - Dicembre 2019

FedOA - Federico II University Press

ISSN (on line) 2723-9608 - ISSN (print) 2532-750X

SOMMARIO

Le sfide e i valori del turismo nell'antropocene

Fabio Corbisiero, Roberto Paura, Elisabetta Ruspini

Thanatourism: la frontiera oscura del viaggiare. Il caso del "Cimitero delle fontanelle"

Salvatore Monaco, Francesco Calicchia

Sfide emergenti del turismo gardesano: cultura, sostenibilità e nuove tecnologie

Valerio Corradi

La lentezza per lo sviluppo del turismo del futuro: seduzioni, promesse, insidie

Paola De Salvo

Lo smart tourism: tra tecnologia, partecipazione e sostenibilità

Enrico Ercole

Electric Vehicle Tourism in Queensland

Kaiying Wu; Yushi Lin, et al.

Rubriche

Interstizi. Letture a 3 T

Incontro Fuori Luogo. Intervista a Kath Browne

Carmine Urcioli

FUORI LUOGO

Numero 6
Dicembre 2019

Sommario

6. Le sfide e i valori del turismo nell'antropocene

Fabio Corbisiero, Roberto Paura, Elisabetta Ruspini

10. Thanatourism: la frontiera oscura del viaggiare. Il caso del "Cimitero delle fontanelle"

Salvatore Monaco, Francesco Calicchia

19. Sfide emergenti del turismo gardesano: cultura, sostenibilità e nuove tecnologie

Valerio Corradi

31. La lentezza per lo sviluppo del turismo del futuro: seduzioni, promesse, insidie

Paola De Salvo

43. Lo smart tourism: tra tecnologia, partecipazione e sostenibilità

Enrico Ercole

58. Electric Vehicle Tourism in Queensland

Kaiying Wu; Yushi Lin, et al.

Rubriche

74. Interstizi. Letture a 3 T

82. Incontro Fuori Luogo. Intervista a Kath Browne

Carmine Urciuoli

DIRETTORE

Fabio Corbisiero (Università degli Studi di Napoli Federico II)

✉ direttore@fuoriluogo.info

CAPOREDATTORE

Carmine Urcioli

✉ caporedattore@fuoriluogo.info

COMITATO SCIENTIFICO

Fabio Amato, Enrica Amato, Biagio Aragona, Elisabetta Bellotti, Erika Bernacchi, Kath Browne, Gilda Catalano, Manuela Cipri (†), Matteo Colleoni, Domenica Farinella, Mirella Giannini, Mariano Longo, Noureddine Harrami (†), Mara Maretti, Giuseppe Masullo, Antonio Maturo, Khalid Mouna, Pierluigi Musarò, Katherine O'Donnell, Giustina Orientale Caputo, Gaia Peruzzi, José Ignacio Pichardo Galán, Cirus Rinaldi, Elisabetta Ruspini, Lello Savonardo, Roberto Serpieri, Sarah Siciliano, Annamaria Vitale

COMITATO DI REDAZIONE

Francesco Antonelli, Francesco Calicchia, Amalia Caputo, Linda De Feo, Teresa De Rosa, Monica Gilli, Rosanna Marino, Ilaria Marotta, Pietro Maturi, Dario Minervini, Salvatore Monaco, Santina Musolino, Mirella Paolillo, Emanuele Rossi, Francesco Santelli, Carmine Urcioli, Anna Maria Zaccaria

English text editor: Pietro Maturi

La traduzione in italiano dell'intervista a Kath Browne è di Pietro Maturi.

✉ redazione@fuoriluogo.info

tel. +39-081-2535883

English text editor: Pietro Maturi

Impaginazione a cura di Michele Adriano Brunaccini

Grafica di copertina di Michele Adriano Brunaccini

EDITORE

FedOA - Federico II University Press

Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"

Università degli Studi di Napoli Federico II

Responsabilità editoriale

Fedoa adotta e promuove specifiche linee guida in tema di responsabilità editoriale, e segue le COPE's Best Practice Guidelines for Journal Editors.

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 59 del 20 dicembre 2016

Direttore responsabile: Carmine Urcioli

ISSN 2723-9608 (pubblicazione on line)

ISSN 2532-750X (pubblicazione cartacea)

Nella valutazione dei lavori proposti, la rivista segue una procedura di peer review. Gli articoli vengono proposti alla valutazione di due referee anonimi dopo aver eliminato ogni eventuale elemento che possa identificare l'autore.

I lavori della rivista sono consultabili su www.fuoriluogo.info

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi. Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

La lentezza per lo sviluppo del turismo del futuro: seduzioni, promesse, insidie*

Paola De Salvo¹

Introduzione

La ricerca sociologica sul turismo è sempre di più interessata al turismo come fenomeno sociale e culturale moderno (Cohen, Cohen, 2019). In particolare, i più recenti studi (Bigné, Decrop, 2019; Clancy, 2014, 2018; Calzati, de Salvo, 2018; Conway, Timms, 2010; Honoré, 2004; Sun, Lin, 2018) hanno individuato la categoria sociale della "lentezza" come un connotato tra i più attuali del turismo della post contemporaneità. La lentezza (*slowness*) non deve essere interpretata come un fenomeno del momento, una moda o un nuovo prodotto turistico, ma come una filosofia di vita e rappresenta un movimento sociale e globale che ha tratto origine dal movimento italiano Slow Food alla fine degli anni Ottanta. Questo movimento non solo si è diffuso in più di 150 nazioni, ma è anche cresciuto fino a comprendere nuove attività e spazi come città e territori, viaggi e turismo, e altri settori come la medicina, la finanza, l'architettura, l'istruzione. Il tema della lentezza è comunque molto controverso non semplicemente nella sua desiderabilità, ma nella sua stessa natura e nel suo significato. Da una parte, l'insieme delle pratiche lente sono viste come assolutamente prive di significato sociale, confinate ad una élite di persone (Cresswell, 2010) o ad una ristretta serie di élites urbane, mentre dall'altra esse sono inserite nella più ampia categoria dei movimenti civili e sociali contemporanei. All'interno di questo dibattito, la lentezza crea certamente luoghi, tempi, socialità ed esperienze alternative alla vita quotidiana proprie delle società capitaliste veloci ed avanzate (Osbaldiston, 2013). La lentezza, opponendosi alla cultura della velocità, non implica solo un rallentare ma anche l'impegno a modificare le proprie abitudini e comportamenti quotidiani: diventa una scelta conseguente alla preoccupazione per lo stile di vita stressante della società attuale. Il turismo lento cerca di ridefinire le attuali pratiche turistiche sempre più influenzate da un senso di responsabilità del turista e dalla ricerca di esperienze di qualità. La crescente domanda di qualità è il risultato della trasformazione delle società industrializzate e diviene un tratto costitutivo della post-modernità, così come era già avvenuto per la domanda di ambiente. Il turismo post-moderno, declinato in chiave *slow*, assume importanza nella dimensione della coscienza, intesa come conoscenza del sé e degli altri, in una rinnovata relazione tra turisti, residenti e luoghi visitati. Il turismo lento si qualifica quindi per essere una forma di turismo che rispetta le culture locali, la storia, l'ambiente e il valore sociale della responsabilità, evidenziando le diversità e avvicinando tra di loro le persone, turisti con altri turisti e turisti con la comunità residente (Heitmann et. al, 2011).

* Data ricezione 12/10/2019. Versione finale approvata 28/12/2019.

¹ Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli studi di Perugia.

1. La crisi della modernità e della velocità: la nuova categoria sociale della lentezza

L'interesse verso il tema della lentezza è molto controverso, non solo per la sua desiderabilità, ma per la sua natura e il suo significato. Alcuni autori non hanno attribuito alcun significato sociale alle pratiche lente, definendole "borghesi" (Cresswell, 2010) e quindi destinate ad essere confinate e riservate a piccole élites di persone. Il tema della lentezza viene spesso accostato alla più ampia categoria dei movimenti sociali contemporanei (Schneider, 2008) rispetto ai quali condivide caratteristiche politiche e organizzative. Haenfler et al. (2012) affiancano, invece, la lentezza al tema più generale dello stile di vita individuale, sostenendo che essa dà forma alle pratiche quotidiane di ogni persona. Nel tempo si sono anche affermate posizioni più radicali che paragonano i movimenti che si creano intorno alla lentezza ai movimenti antiglobalizzazione (Lindholm e Zuquete, 2010). Questa diversità di posizioni conferma la numerosità dei punti di vista e delle posizioni che si sono sviluppate nel tempo in riferimento al tema della lentezza. Alcuni di essi riguardano principalmente le abitudini di consumo delle persone, il cibo e il turismo, altri si riferiscono alla relazione con lo spazio e le città ed altri ancora fanno riferimento a pratiche personali e familiari quotidiane. Affrontare lo studio della lentezza può comportare facili generalizzazioni che devono essere evitate cercando di comprendere questa categoria sociale collocandola all'interno di un contesto storico e sociale più ampio. Nella società attuale, l'interesse per la lentezza si afferma in un contesto in cui la velocità è il valore fondamentale (Taylor, 2014). Lo studio delle scienze sociali si è rivolto verso metafore quali le reti, i flussi, la liquidità che meglio catturano le qualità mobili della vita contemporanea. Queste metafore tendono ad evocare un senso di movimento continuo ed un'accelerazione globale dove la velocità è predominante in qualunque dinamica collettiva o individuale, locale o globale ed è stata alla base dei valori di utilità, produttività, efficienza, concorrenza e consumo propri dell'era moderna. La velocità non ha solo permeato le relazioni di mercato, ma anche quelle sociali e politiche. Nella società moderna, la promessa di velocità è sempre stata paragonata ad una promessa di bella vita (Clancy, 2018). Il taylorismo mostrava che i promotori della velocità promettevano più tempo libero e, di conseguenza, più felicità. La velocità - sia come mezzo desiderabile per migliorare la propria vita che come fine da perseguire - si manifesta nelle società capitaliste e diventa un prodotto del mercato nel ventesimo secolo. La desiderabilità della velocità e la facilità al suo accesso hanno fortemente modificato la società post-industriale e nessun contesto come quello familiare della società del ventesimo secolo è stato coinvolto e travolto dalle trasformazioni portate dall'affermazione della velocità. Basti pensare alla diffusione degli elettrodomestici e alle modificazioni negli stili di vita quotidiani ed alimentari delle famiglie di quegli anni. Qualunque progresso tecnologico, allora come ora, implica velocità ed efficienza, ma la velocità non ha in realtà comportato un aumento di benessere e di buona vita: nella modernità gli individui lavorano molte ore e dichiarano di non essere felici. I risultati di alcune ricerche dell'OCSE (2014) sul *Better Life Index* hanno evidenziato come la promessa della velocità e dell'efficienza per perseguire felicità e benessere non è stata realizzata. L'attenzione alla lentezza può allora collocarsi nella crisi della modernità, che ha messo in discussione il concetto stesso di velocità. L'affermazione della lentezza e dei movimenti a suo sostegno, primo tra tutti Slow Food in Italia nel 1986, può quindi essere compresa

meglio se collocata all'interno del contesto di reazione al culto della velocità che aveva segnato la tarda modernità. L'attenzione si sposta non su un nostalgico ritorno alla tradizione passata, ma piuttosto in una sua rielaborazione come attuale esperienza autentica. Il valore della lentezza cerca quindi di tradursi in stili di vita e di comportamento che enfatizzano, sostengono e valorizzano gli aspetti delle normali routines quotidiane.

2. La lentezza come valore della post-contemporaneità per il turismo del futuro

Il dibattito scientifico, ma anche quello politico, ha oramai evidenziato mutamenti negli stili di vita e nei comportamenti di consumo che coinvolgono la vita quotidiana degli individui, ma anche dei territori caratterizzati spesso da un rallentamento dei ritmi di vita, utilizzato come leva verso una transizione ecologica. Negli ultimi decenni, nel ricercare i fattori della competitività locale, l'attenzione è stata progressivamente spostata sugli aspetti meno materiali dello sviluppo, dalla *learning economy* dei fattori immateriali, al capitale relazionale fino alla cultura locale. A questo processo non è estraneo il turismo, la cui crescita è sempre più orientata alla sostenibilità del suo sviluppo e ad un'attenzione crescente alle culture locali. Il turismo è un settore che deve bilanciare le ricadute economiche con la valorizzazione e promozione delle risorse irriproducibili coinvolte nella produzione turistica territoriale. Tale equilibrio diventa il presupposto per un vantaggio competitivo non solo in riferimento all'attrattività dei flussi dei turisti e per la differenziazione dell'offerta territoriale, ma anche e soprattutto in termini di qualità della vita dei residenti e dell'esperienza turistica stessa. Troppo spesso però la frenesia dello sviluppo e la ricerca continua di attrattività hanno eretto il consumo a funzione principale della crescita, anche turistica, dei territori. Lo svago e il consumo hanno assunto nel tempo una funzione di centralità su tutte le altre funzioni dei territori (produttive, culturali, residenziali, ecc.), che sono diventate secondarie se non totalmente marginali e spesso solo di sostegno al turismo. Il consumo è diventato il motore di un'economia dell'eccesso e quindi dello spreco, di un'economia che sembra destinata alla distruzione sistematica delle proprie risorse (Latouche, Harpagès, 2011). Sebbene i territori siano un prodotto unico e non omologabile, la cui lettura e comprensione non può essere monodimensionale, i luoghi sembrano essere attualmente sempre più simili tra loro, almeno per quello che propongono. All'interno di questo paradosso, dove la dimensione dell'unicità sembra diventare sempre più standardizzata, la lentezza e l'esperienza dei luoghi possono diventare categorie di analisi a cui fare riferimento per la costruzione di buoni esempi di sviluppo su cui potere costruire l'attrattività, anche turistica, dei territori. Fondamentale, come evidenziato, diventa riqualificare i territori in un'ottica di sostenibilità e miglioramento della vita per rispondere alle complesse interdipendenze tra crescita economica, protezione ambientale ed eguaglianza sociale. Il concetto di lentezza, nella sua dimensione turistica, è fortemente legato al superamento delle problematiche collegate alla scarsa sostenibilità economica, sociale e ambientale tipiche del turismo di massa, che troppo spesso ha danneggiato in modo irreparabile l'ambiente e le culture con cui si relaziona. Si tratta di restituire equità alla pratica turistica allontanandosi dalle logiche di sfruttamento del turismo tradizionale attraverso l'adozione di modelli di consumo etici/critici (Aime, 2005) e l'assunzione di determinate responsabilità morali (Calzati, 2016).

Lo stesso turista, con un atteggiamento attento all'ambiente e alle culture con cui viene a contatto, prende parte ad una pratica di viaggio maggiormente rispettosa degli stili di vita altrui ma anche dei propri. Il turista diventa un consumatore più maturo, soggetto attivo che definisce la sua *knowledgeability* (Stehr, 2007) cioè una capacità sempre più autonoma e determinata di dirigere la propria vita e quindi anche le proprie scelte di consumo del tempo libero che privilegiano l'attenzione all'ambiente e al rapporto con la comunità ospitante in un'ottica di condivisione dell'esperienza turistica. Si è sottolineato come la velocità già dal secolo scorso abbia permeato la vita quotidiana e, se accostata allo sviluppo territoriale, ha spesso eroso il valore dei luoghi a favore di una convulsa quanto effimera idea di modernità. Fare appello alla lentezza in questo contesto significa cercare di rigenerare spazi e luoghi in un'ottica di sostenibilità e miglioramento della qualità della vita. Gli individui ed i luoghi cercano di riconquistare significato e controllo in un mondo sempre più accelerato, che in nome della produttività ha trasformato la vita quotidiana, minacciando e rendendo fragile l'ambiente ed il paesaggio. La vita lenta è quindi un comportamento emergente che descrive anche una vita in armonia con l'ambiente e una predisposizione a tutto ciò che è tradizionale, locale, giusto e autentico (Dickinson e Lumsdon, 2010; Chung et al., 2018). Interessante nella contrapposizione tra "tempo veloce" e "tempo lento" è la distinzione proposta da Sansaloni (2006) tra *Kronos* e *Kairos*. Per l'autore, *Kronos* si riferisce al tempo misurabile che è lineare, mentre *Kairos* indica il tempo come l'istante che viene trasformato in azione. Se *Kronos* rimanda ad una visione quantitativa del tempo, *Kairos* propone una visione qualitativa, che non si misura in termini di secondi, ma di momenti. Al punto di vista di *Kairos* corrisponde nell'individuo contemporaneo l'entusiasmo per tutto ciò che è lento (*slow tech, slow food, slow tourism, slow life*). Sansaloni (2006) sostiene che questo interesse deriva da un desiderio di nostalgia romantica verso il passato, di differenziazione dagli altri e di affermazione da parte degli individui della loro consapevolezza civica. Si è accennato a come l'idea di una *slow life* sia nata in Italia, inizialmente legata al cibo e al rifiuto della standardizzazione del gusto e successivamente estesa ai territori ed in particolare alle città e in seguito al turismo, e come sia il risultato di cambiamenti sociali e politici sempre più rilevanti e rivolti alla ricerca, sia per gli individui che per le comunità, di una *good life* (Clancy, 2018). Rallentare il ritmo significa dare valore agli aspetti che danno qualità alla vita: gli affetti, le relazioni sociali, l'ambiente. Al tema della lentezza si accompagnano diversi stili di vita e di consumo e una nuova idea di benessere che porta ad un «nuovo umanesimo per la costruzione di una società più solidale» (de Salvo, 2011, p.47). La lentezza incarna così il desiderio di tornare ad una "tradizionalità" come fuga dall'accelerazione sociale che ha compresso sempre di più la dimensione tempo/spazio, velocizzando la vita sociale, economica e culturale. Ma lo *slow living* non è una fuga, un ritirarsi dal mondo, piuttosto è un'attribuzione di valore alla qualità temporale, spaziale e sociale del complesso mondo contemporaneo. Si sono anche affermate alcune posizioni critiche nel considerare la lentezza una metafora, un idealtipo del nuovo stile di vita contemporaneo, in quanto risulta difficoltoso, sia nei contesti territoriali che nei comportamenti individuali, definire un limite minimo di lentezza (Vannini, 2014). La responsabilità e la consapevolezza degli individui deve diventare collettiva e determinare significative ed efficaci relazioni tra persone, culture, mestieri, città, territori, cibo e consumi. Le pratiche lente si stanno oramai diffondendo, ma la sfida futura - come già si domandava Honorè (2004) - è comprendere quando le numerose esperienze di decelerazione sociale,

economica e culturale presenti in tutto il mondo raggiungeranno una massa critica tale da trasformare i movimenti lenti in una rivoluzione lenta.

3. L'affermazione della lentezza nel turismo

“Veloce” e “lento” sono attributi fisici, ma anche aggettivi che trasmettono valore sociale. Più volte si è rimarcato come ritmi di vita più rapidi e una frenesia nell’uso del tempo siano caratteristiche della cultura globale. Inoltre, in alcune società la velocità è stata intesa come sinonimo di successo, mentre la lentezza è stata per lo più associata al fallimento o almeno alla mancanza di risultati. Altre società, tuttavia, hanno invece valorizzato e promosso la lentezza come possibilità positiva di crescita individuale e delle comunità. Queste società in cui la lentezza o, più precisamente, un ritmo di vita più lento, sia esso reale o percepito, sono osservate con invidia da quelle intrappolate nella velocità e nella cultura dell’istantaneità. Si è riscontrata una relazione causale tra il ritmo della vita e le caratteristiche culturali delle società (Osbaldiston, 2013). In particolare, le società frenetiche tendono ad essere più dinamiche economicamente, incoraggiando l’individualismo e la creazione ed accumulo di ricchezza come base per il benessere, ma subiscono pesanti conseguenze sociali (solitudine, assenza di fiducia e relazioni comunitarie, ecc.) causate dalla mancanza o riduzione di capitale sociale. Al contrario, le società più lente, sebbene apparentemente meno produttive dal punto di vista economico, rivolgono sempre maggiore attenzione a fattori immateriali e relazionali, quali la partecipazione civica, la fiducia, il senso di appartenenza, la creatività e l’identità locale, che diventano fattori fondamentali per lo sviluppo territoriale ed anche turistico. Nella natura veloce di molte culture occidentali, il piacere, il rallentare e la lentezza stanno diventando concetti sempre più attraenti. Il turismo non è stato estraneo alla svolta verso la lentezza e, nonostante si sviluppi soprattutto dall’inizio del ventunesimo secolo, il “turismo lento” adotta una retorica simile a quella che era già stata dirompente per il cibo con Slow Food e per le città e i territori con Cittaslow.

Lo *slow tourism* nasce anche come reazione al turismo di massa, che si è caratterizzato non solo per un elevato volume dei flussi turistici, ma anche dall’aver preferito la dimensione della quantità su quella della qualità. Gran parte della cosiddetta svolta etica nel turismo (Clancy, 2018) è stata anche sollecitata dalle preoccupazioni delle conseguenze di uno sviluppo incontrollato del turismo di massa e dei suoi impatti negativi sulle comunità e destinazioni locali. La maggiore consapevolezza e sensibilità verso gli impatti ambientali e sociali del turismo porta ad una ricerca e ad una scelta di esperienze di viaggio autentiche a contatto con l’ambiente, la cultura e la vita quotidiana dei luoghi. L’affermarsi di pratiche turistiche lente può contribuire a cercare di contrastare le esternalità negative che spesso sono proprie del turismo di massa, attraverso la valorizzazione di un’identità che promuove sostenibilità e convivialità e si concentra sulla lotta contro la perdita di unicità dei luoghi (Woehler, 2004). Pertanto, il turismo slow si configura come capace di valorizzare il *genius loci* e di stabilire relazioni con la comunità locale, promuovendo ritmi di vita e modalità di consumo turistico più lente orientati ad uno sviluppo sostenibile dei luoghi. In quest’ottica, riprendendo la distinzione tra Kairos e Kronos, il turismo lento può configurarsi come un tipico caso di Kairos, perché l’enfatizzare la dimensione del Kronos significherebbe

consumare prodotti e svolgere attività turistiche in risposta ad un uso policronico del tempo, ovvero a fare più cose contemporaneamente, all'aver tutto in quel momento, al riuscire a fare tutto in una volta sola, che rappresentano situazioni maggiormente assimilabili al consumo turistico di massa. Nella relazione tra turismo e lentezza, quindi, si impone una ridefinizione delle pratiche turistiche che dovrebbero essere sempre più influenzate da un nuovo rapporto con l'uso del tempo e dello spazio e da un senso di responsabilità ambientale del turista. La fruizione del bene turistico diventa un atto di consumo slow e il rapporto spazio/temporale tra consumatore e oggetto di consumo si trasforma. Il legame non è più unidirezionale (soddisfazione solo per il turista/consumatore), ma diventa bidirezionale quando il turista/consumatore trae non solo soddisfazione dal consumo del bene, ma assume contemporaneamente un ruolo attivo nella sua tutela e valorizzazione, raggiungendo così l'essenza della lentezza turistica (Savoja, 2011). Il turismo diventa un consumo collettivo e la fruizione lenta da parte di alcuni permette la stessa forma di consumo ad altri, innescando così un circolo virtuoso della lentezza, contribuendo allo sviluppo sostenibile dei luoghi turistici. Il turismo lento propone una mentalità alternativa, un nuovo modo di vivere le attività turistiche, un atteggiamento responsabile nei confronti dei territori e delle comunità locali, focalizzato sull'esaltazione della componente umana e degli aspetti relazionali del viaggio.

4. Definire il turismo lento

Nella letteratura scientifica numerose sono le definizioni di turismo lento che hanno cercato di delineare il fenomeno attraverso l'identificazione di principi, idee e comportamenti (Clancy, 2017). Alcuni autori (Conway e Timms, 2010) hanno collegato esplicitamente lo *slow tourism* alla sostenibilità dello sviluppo teorizzata da Campbell (1996), dove si individuavano i tre fondamentali elementi della stessa sostenibilità: ambiente (salvaguardia delle risorse naturali), economia (condizioni di sviluppo economico stabili, efficienza nell'allocazione e nell'utilizzo delle risorse) ed equità (giustizia sociale e uguaglianza di opportunità e di affermazione economica e sociale). In questo contesto lo *slow tourism* dovrebbe coinvolgere tutte quelle attività, servizi ed esperienze che hanno la sostenibilità connaturata nelle loro pratiche. Queste posizioni risentono però dell'assenza di un elemento oramai fondamentale e riconosciuto per uno sviluppo sostenibile, che è la cultura. La nuova agenda urbana (NUA, Nazioni Unite, 2016)² riconosce il patrimonio culturale come un fattore importante per lo sviluppo sostenibile e molte delle questioni sollevate evidenziano il ruolo del patrimonio culturale (sia materiale che immateriale) nello sviluppo sostenibile. La cultura delle diverse comunità locali, nella loro interazione con l'ambiente e la natura dei luoghi, caratterizza pratiche, aggregazioni sociali, ma anche la costruzione di narrative e identità territoriali intorno a significati collettivamente condivisi. In questo modo si orientano le modalità con cui si percepiscono le risorse locali ed anche turistiche, si attribuiscono valori d'uso o non uso indirizzando, anche dando valore alla dimensione sociale della lentezza, percorsi di trasformazione territoriale sia in termini di conservazione che di innovazione (Dessein et al., 2016).

² <http://habitat3.org/the-new-urban-agenda>

Un interessante contributo che sostiene che i principi della sostenibilità, inclusa la cultura, dovrebbero essere percepiti come pilastri fondamentali della filosofia del turismo lento è quello di Matos (2004). Il suo contributo oltre a fare riferimento all'importanza del prendersi tempo, non solo per l'osservazione dell'ambiente naturale visitato ma anche per comprendere la cultura e gli stili di vita di una comunità, si sofferma sulle peculiarità dei luoghi, ad esempio sull'architettura, come costruzioni del senso dei luoghi stessi. Le numerose definizioni di turismo lento possono essere ricondotte a due temi fondamentali: il binomio trasporto-lentezza e il considerare la lentezza come elemento strutturale del viaggio. A tale proposito, Dickinson et al. (2010, p. 483) definiscono lo «*slow travel as an emerging conceptual framework which offers an alternative to air and car travel where people travel to destinations more slowly overland, stay longer and travel less*».

Altre ricerche, seppure non prescindano dall'attenzione al mezzo di trasporto nelle pratiche lente, iniziano ad esplorare altri ambiti in cui sperimentare la lentezza. Lumsdon e McGrath (2011, p. 267) propongono una definizione con riferimenti concettuali più ampi, lo «*slow travel is a sociocultural phenomenon, focusing on holidaymaking but also on day leisure visit, where use of personal time is appreciated differently. Slowness is valued, and journey is integral to the whole experience. The mode of transport and the activities undertaken at the destination enhance the richness of the experience of locality counts for much, as does reduced duration of distance of travel*». Calzati e de Salvo (2018) si riferiscono invece al turismo lento come un'esperienza attiva, dove la lentezza, oltre a incoraggiare un comportamento turistico più rispettoso dell'ambiente, conduce il viaggiatore verso un'esperienza culturale, spirituale e relazionale che caratterizza il viaggio in tutte le sue fasi. Pertanto, le scelte dei viaggiatori lenti non riguardano solo il settore dei trasporti, ma coprono tutti gli elementi che compongono il tempo del viaggio e si concretizzano nel perseguimento di un approccio profondo, autentico e aperto verso territori e persone favorito dall'adozione di ritmi più rilassati. Valorizzare la lentezza dei ritmi, godere del viaggio in sé e stabilire relazioni con le pratiche e le culture locali diventano gli elementi peculiari dello *slow tourism* (Clancy, 2014). Un altro contributo è stato quello di Nocifora (2011), che afferma che la pratica del turismo lento è caratterizzata dal tentativo di dare una risposta ai bisogni caratteristici della contemporaneità che l'autore definisce post-materialistici. In particolare le pratiche di turismo lento permettono di:

- ritrovare il benessere psicofisico attraverso una pratica turistica dai tempi rilassati;
- conoscere/vivere/visitare luoghi nuovi attraverso la costruzione di relazioni autentiche;
- valorizzare lo spazio locale e riscoprire il rapporto con l'altro attraverso relazioni di reciprocità.

In riferimento al primo aspetto l'autore evidenzia l'importanza della cura del corpo e delle pratiche sportive nella vita quotidiana e quindi il turismo lento viene vissuto in continuità con le pratiche della vita di tutti i giorni che permettono di occuparsi del proprio fisico e del proprio benessere. Si sottolinea poi il legame e la relazione con i luoghi, i turisti lenti desiderano stabilire un rapporto con luoghi vissuti fino ad abitarlo temporaneamente. Infine nel terzo punto viene valorizzata l'importanza del confronto interculturale con la comunità locale ospitante in un rinnovato rapporto di scambio e non di semplice relazione *host-guest*.

Quest'ultimo aspetto trova anche conferma nella definizione proposta da UNWTO (2012)³ dove si afferma che il turismo lento consente una maggiore e diversa possibilità di scambi e relazioni rispetto a quella offerta nei contesti frettolosi del turismo tradizionale, reca benefici economici per la comunità e benefici culturali per il turista. Un legame con il tema della sostenibilità si ritrova nella definizione di Savoja (2011, p. 99) che indicava «il turismo lento come una forma turistica di qualità se soddisfa tutti gli stakeholder implicati, non solo i turisti, mediante il ricorso a forme selettive di limitazione dei consumi, così come accade in tutte le forme riconducibili all'idea di turismo sostenibile». L'autore evidenzia l'importanza di pensare alla lentezza come ad una caratteristica trasversale che non solo caratterizza tutte le fasi del consumo turistico, ma condiziona i comportamenti e le scelte di tutti gli stakeholder del territorio. Infine, Zago (2012, p.171) definisce lo *slow tourism* «un approccio all'offerta e alla fruizione di prodotti turistici che stimolano le interazioni con la comunità ospitante (contaminazione), esaltano le specificità dei luoghi (autenticità), minimizzano l'impatto sull'ambiente (sostenibilità), richiedono una programmazione rivolta al miglioramento della qualità (tempo), privilegiano ritmi non frenetici (lentezza), coinvolgono in un'esperienza polisensoriale (emozione)». L'esperienza di turismo lento per essere definita come tale deve soddisfare contemporaneamente sei dimensioni: contaminazione, autenticità, sostenibilità, tempo, lentezza ed emozione, che per l'autore costituiscono il modello *Castle*.

OFFERTA TURISTICA	SLOW TOURISM	DOMANDA TURISTICA
Qualità della vita Qualità del paesaggio Luoghi rilassanti	LENTEZZA	Utilizzo di mobilità dolce
Attività per il benessere del corpo		Attenzione al viaggio come momento esperienziale
Relazione ospitato-ospitanti	ESPERIENZA	Permanenze lunghe
Gastronomia locale Identità e autenticità Tipicità dell'alloggio		Co-produzione dell'esperienza turistica
		Prossimità degli spostamenti Distanze brevi
Presenza nel territorio di certificazioni ambientali/territoriali	ETICA AMBIENTALE E SOCIALE	Responsabilità nella pratica di attività turistiche
Presenza di attività economiche tradizionali		Senso di riconoscenza verso i residenti

Tab.1 Aspetti determinanti dello slow tourism connessi alla domanda e all'offerta turistica

Fonte: Elaborazione propria da Hernandez *et al.* (2012)

3 UNWTO Tourism Highlights, 2012 Edition

In letteratura sono stati proposti alcuni tentativi di sistematizzazione delle differenti posizioni teoriche. Una prima proposta è il modello di Hernandez *et al.* (2012), che ha individuato tre aree concettuali per identificare il turismo slow: la lentezza, l'esperienza del viaggio e l'etica sociale e ambientale. Come risulta dalla tabella 1 (si consiglia la lettura dal centro verso l'esterno), gli autori riferiscono le dimensioni che caratterizzano lo slow tourism sia dal punto di vista della domanda che dell'offerta turistica.

Noor *et al.* (2014) hanno invece evidenziato i tratti comuni del turismo lento nella lentezza e nel valore del tempo, nelle caratteristiche e nella natura delle attività proposte dalle destinazioni turistiche, nelle modalità di trasporto e nell'esperienza del viaggio ed infine nel tema della responsabilità ambientale. Inoltre, Calzati e de Salvo (2018) collocano la tematica del turismo lento all'interno del più ampio mutamento che ha investito a livello globale il turismo (e il consumo) che ha visto valorizzare la figura del turista e la sua esperienza. Sono stati teorizzati tre modelli teorici all'interno dei quali posizionare il turismo lento: il primo enfatizza l'esperienza e il consumo consapevole, il secondo si concentra sul legame tra territorio e sostenibilità, criticando implicitamente le politiche di sviluppo rivolte solo ad una crescita quantitative e il terzo si concentra sul benessere e sulla qualità della vita degli individui. In particolare, i paradigmi formulati sono: 1) esperienza - turismo lento - consumo; 2) sostenibilità - turismo lento - territorio; 3) benessere - turismo lento - qualità della vita. Se l'omogeneizzazione e la standardizzazione sono stati gli elementi *core* del turismo di massa, ora la differenziazione sembra affermarsi come modello dominante. Di conseguenza il mercato turistico globale è diventato altamente segmentato demograficamente, spazialmente e per le attività che vengono promosse. Ai territori viene richiesto di promuovere originalità e autenticità, investire nel turismo lento può significare modificare il concetto di viaggio e l'utilizzo del tempo durante gli spostamenti, creare alternative valide al turismo di massa, rafforzare la cultura locale, portando dei cambiamenti nella qualità dell'esperienza di viaggio.

Conclusioni

Il saggio ha provato ad utilizzare la categoria della lentezza come elemento caratterizzante le recenti pratiche turistiche, inserendola nel più ampio dibattito che, nel corso degli ultimi decenni, ha spostato i fattori di sviluppo territoriale verso aspetti meno materiali che arrivano ad assegnare un valore sempre maggiore al capitale relazionale e alla cultura locale. Nel saggio si assume che il concetto di sviluppo, e quindi anche di sviluppo turistico, non può essere definito in maniera oggettiva, ma viene valorizzato specificatamente dal contesto di riferimento, dalla storia, dal tempo e dalle memorie locali. Nel lavoro l'attenzione si è soffermata sul rapporto tra velocità e lentezza, tra crescita e benessere e come questi rapporti abbiano nel tempo modificato e caratterizzato le esperienze turistiche. In particolare le trasformazioni di queste relazioni hanno facilitato l'affermazione di percorsi di sviluppo endogeno che evidenziano la centralità delle comunità. Si sono così create forme di economie circolari che valorizzano i saperi, le storie dei luoghi, sviluppando una "coscienza" degli stessi con effetti sociali, culturali e di attrazione turistica.

In questo contesto la categoria della lentezza viene sempre di più messa al centro di politiche di crescita locale, che cercano di contenere e/o riorientare il ritmo frenetico della vita e dei consumi. Nel settore del turismo il rallentare sta assumendo un significato particolare. Non è solo possibilità di difendere e preservare risorse limitate, ma soprattutto occasione per nuove opportunità di diversificazione e legittimazione del turismo. E' il creare nuove relazioni sociali che costituisce un reale valore aggiunto al turismo sempre più influenzato da un nuovo senso di responsabilità ambientale del turista e dalla ricerca di esperienze di qualità. La qualità dei luoghi non è infatti solo data da elementi tangibili, ma è soprattutto conseguenza di quei fattori che derivano da aspetti propri dell'esperienza umana, che sono essenzialmente relazionali. Il saggio ha quindi cercato di evidenziare come il turismo lento non sia semplicemente un nuovo prodotto turistico o una tendenza momentanea, ma un comportamento di consumo critico attribuibile a una forma di turismo etico che, attraverso varie forme di responsabilità, contribuisce sia a promuovere nuovi stili di vita che nuove relazionalità tra turisti e territori. Il territorio da visitare diviene un patrimonio condiviso ricco di risorse uniche da preservare rispettare e valorizzare. Tale prospettiva chiarisce bene come il turismo sia un'attività di relazione che non si può allontanare da una riflessione sulle sue conseguenze nella vita delle persone e delle comunità. Dare valore alla lentezza nelle pratiche turistiche significa considerare i territori visitati come un prodotto unico non omologabile sottraendolo in tal modo a letture monodimensionali.

Nel cercare di concettualizzare il turismo lento nel saggio si è richiamata la più recente letteratura sul tema, evidenziando come i primi contributi si sono riferiti inizialmente al comportamento del turista, definendo le pratiche del turismo lento come un insieme di rinnovati atteggiamenti adottati da una parte emergente di consumatori, spinti dalla necessità di vivere più in profondità e in modo più autentico esperienze turistiche, comportandosi in modo responsabile nei confronti delle comunità locali visitate. Nel saggio si è evidenziata la numerosità delle prospettive teoriche, sia nazionali che internazionali, sul turismo lento e lo sforzo di sistematizzazione dei diversi approcci utili ad indirizzare con maggiore chiarezza i futuri lavori di ricerca su questo tema. Nelle differenti definizioni uno degli aspetti di maggiore rilevanza e centralità, ma anche di particolare problematicità, è l'attenzione posta sull'utilizzo di alcune tipologie di mezzi di trasporto. Questa attenzione è di grande attualità soprattutto in riferimento agli impatti che alcune modalità di spostamento hanno sull'ambiente. Il turismo industrializzato degli ultimi decenni sarà chiaramente insostenibile se non correttamente regolamentato. Molte scelte di turismo lento si orientano nel dare valore al camminare, all'utilizzo della bicicletta e ad altre forme di mobilità dolce. Al contrario, sempre di più, le automobili e, particolarmente, l'aereo rappresentano scelte veloci e altamente inquinanti quindi tendenzialmente rifiutate da coloro che desiderano seguire pratiche lente durante il proprio viaggio. Si stanno diffondendo, soprattutto in Gran Bretagna e Svezia, i cosiddetti "*No fly movement*", che invitano ad atteggiamenti maggiormente responsabili soprattutto nei confronti del volo in aereo, incoraggiando, in caso di suo uso, ad andare verso luoghi in via di sviluppo e prolungare il proprio soggiorno in modo che il contributo del turismo all'economia della comunità ospitante sia maggiore. Nel saggio il turismo lento viene affrontato anche dal punto di vista del territorio e della gestione dei luoghi turistici; in questo caso la lentezza riguarda e coinvolge ambiti più ampi, dalla sociologia rurale ed urbana, ai temi

dell'alimentazione, della produzione e del consumo di cibo, della cura e valorizzazione del patrimonio materiale ed immateriale, della qualità della vita e del benessere delle comunità. Il fascino della dimensione della lentezza può però diventare insidioso nella sua declinazione pratica. La lentezza non sempre si concilia facilmente con le caratteristiche attuali della mobilità globale, con un flusso turistico che cresce esponenzialmente e la fattibilità di attuare pratiche di viaggio lente non è sempre facile da raggiungere. Se la dimensione esperienziale del viaggio è più semplice da tradurre nella pratica del turismo lento, gli aspetti maggiormente legati alla consapevolezza ambientale e a mobilità alternative sono certamente gli aspetti più difficili da perseguire. Questi ultimi temi non possono comunque rimanere indiscussi e lo sviluppo turistico futuro non può essere estraneo al dibattito attuale sullo sviluppo sostenibile, sui cambiamenti climatici, sulle risposte alla sfida della decarbonizzazione dei trasporti e sulle necessità di ridurre le emissioni di gas ad effetto serra. L'insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo turistico comporta attenzione su un nuovo concetto del vivere, del consumare e del produrre e negli ultimi anni si stanno sempre di più affermando prassi ma anche contenuti teorici che, criticando la velocità nelle sue diverse declinazioni culturali, economiche e sociali, promuovono un concetto reale della sostenibilità. In questo contesto la lentezza può qualificarsi come una pratica che può contribuire a contrastare la ricorrente frenesia consumistica che trova nel turismo spazi e modalità di espressione. Il rischio, se questo tentativo non viene condiviso e non caratterizza generalmente i comportamenti e le scelte dei differenti soggetti territoriali coinvolti nello sviluppo turistico locale, è quello di trovarsi di fronte ad un ulteriore sforzo di definire semplicemente una nuova espressione di consumo turistico.

Riferimenti bibliografici

- Aime, M. (2005). *L'incontro mancato: turisti, nativi, immagini*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Bigné, E., Decrop, A. (2019). "Paradoxes of Postmodern Tourists and Innovation in Tourism Marketing". In Fayos-Solà, E., Cooper, C. (eds) *The Future of Tourism*. Cham: Springer.
- Calzati, V., de Salvo, P. (2018). "Slow tourism: a theoretical framework". In Clancy, M. (eds.) *Slow Tourism, Food and Cities Pace and the Search for the 'Good Life'*. Padstow, Cornwall: Routledge.
- Calzati, V. (2016). *Nuove pratiche turistiche e slow tourism. Il caso della Valnerina in Umbria*. Milano: FrancoAngeli.
- Campbell, S. (1996). Green cities, growing cities, just cities?: Urban planning and the contradictions of sustainable development. *Journal of the American Planning Association*, vol. 62 (3), pp. 296-312.
- Chung, J. Y., Kim, J. S., Lee, C. K., Kim, M. J. (2018). Slow-food-seeking behaviour, authentic experience, and perceived slow value of a slow-life festival. *Current Issues in Tourism*, vol. 21 (2), pp. 123-127.
- Clancy, M. (2014). "Slow tourism: ethics, aesthetics and consumptive values". In Weeden, C., Boluk, K. (eds.) *Managing ethical consumption in tourism*. London: Routledge.
- Clancy, M. (Ed.). (2017). *Slow Tourism, Food and Cities: Pace and the Search for the "good Life"*. Padstow, Cornwall: Routledge.
- Cohen, S. A., Cohen, E. (2019). New directions in the sociology of tourism. *Current Issues in Tourism*, vol. 22 (2), pp.153-172.
- Conway, D., Timms, B.F. (2010). Re-Branding Alternative Tourism in the Caribbean: the Case for "Slow Tourism". *Tourism and Hospitality Research*, vol. 10 (4), pp. 329-344.
- Cresswell, T. (2010). Towards a politics of mobility. *Environment and planning D: society and space*, vol. 28 (1), pp. 17-31.

- De Salvo, P. (2011). "Cittàslow: modello alternativo di sviluppo lento e sostenibile". In: Nocifora, E., de Salvo, P., Calzati, V. (a cura di), *Territori lenti e turismo di qualità, prospettive innovative per lo sviluppo di un turismo sostenibile*, Milano: FrancoAngeli.
- Dessein, J., Battaglini, E., Horlings, L. (Eds.). (2016). *Cultural sustainability and regional development: Theories and practices of territorialisation*. London: Routledge.
- Dickinson, J.E., Lumsdon, L.M. (2010). *Slow travel and tourism*. London, Washington: Earthscan.
- Haenfler, R., Johnson, B., Jones, E. (2012). Lifestyle movements: Exploring the intersection of lifestyle and social movements. *Social Movement Studies*, vol. 11 (1), pp. 1-20.
- Heitmann, S., Robinsom, P. and Povey, G. (2011). "Slow Food, Slow Cities and Slow Tourism". In Robinsom, P., Heitmann, S. and Dieke, P. (eds) *Research themes for tourism*. Oxford: CABI.
- Hernández-Mogollón, J.M., de-Salvo, P., Di-Clemente, E. (2012). Una aproximación al concepto de Slow Tourism: el caso del territorio del Valle del Jerte. *Turismo & Desenvolvimento*, vol. 3 (17/18), pp. 1681-1693.
- Honoré, C. (2004). *In praise of slowness: challenging the cult of speed*. New York: Harper One.
- Latouche, S., Harpagès, D. (2011). *Il tempo della decrescita: introduzione alla frugalità felice*. Milano: Elèuthera.
- Lindholm, C., Zúquete, J. P. (2010). *The struggle for the world: liberation movements for the 21st century*. Stanford: Stanford University Press.
- Lumsdon, L. M., & McGrath, P. (2011). Developing a conceptual framework for slow travel: A grounded theory approach. *Journal of Sustainable Tourism*, vol. 19 (3), pp. 265-279.
- Matos, R. (2004). "Can 'slow tourism' bring new life to Alpine regions?". In: Weimar K. E, Mathies C. (eds), *The Tourism and Leisure Industry Shaping the Future*, London: Routledge.
- Nocifora, E. (2011). "La costruzione sociale della qualità territoriale. Il turismo della lentezza come conquista del turista esperto". In: Nocifora, E., de Salvo, P., Calzati, V. (a cura di), *Territori lenti e turismo di qualità, prospettive innovative per lo sviluppo di un turismo sostenibile*, Milano: FrancoAngeli.
- OECD Organization for Economic Cooperation and Development. (2014) *Better life Index*. Paris: OECD, www.oecdbetterlifeindex.org.
- Osbaldiston, N. (Ed.). (2013). *Culture of the slow: Social deceleration in an accelerated world*. London: Palgrave MacMillan.
- Sansaloni, R. (2006). *Le non-consommateur: Comment le consommateur reprend le pouvoir*. Paris: Dunod.
- Savoja, L. (2011). "Turismo lento e turisti responsabili. Verso una nuova concezione di consumo". In Nocifora, E., de Salvo, P., Calzati, V. (a cura di), *Territori lenti e turismo di qualità, prospettive innovative per lo sviluppo di un turismo sostenibile*, Milano: FrancoAngeli.
- Schneider, S. (2008). Good, clean, fair: The rhetoric of the slow food movement. *College English*, vol. 70 (4), pp. 384-402.
- Stehr, N. (2007). Societal transformations, globalisation and the knowledge society. *International Journal of Knowledge and Learning*, vol. 3 (2-3), pp. 139-153.
- Sun, Y. Y., Lin, Z. W. (2018). Move fast, travel slow: the influence of high-speed rail on tourism in Taiwan. *Journal of Sustainable Tourism*, vol. 26 (3), pp. 433-450.
- Taylor, M. C. (2014). *Speed limits: Where time went and why we have so little left*. New Haven, CT: Yale University Press.
- Vannini, P. (2014). "Slowness and Deceleration". In: Adey, P., Bissell, D, Hannam, K., Merrimna, P., Sheller, M. (eds.) *The Routledge Handbook of Mobilities*, London: Routledge.
- Woehler, K. (2004). "The rediscovery of slowness, or leisure time as one's own and as self-aggrandizement". In: Weiermair, K., Mathies, C. (eds.) *The tourism and leisure industry: Shaping the future*, New York: Haworth Hospitality Press.
- Zago, M. (2012). "Definire e operativizzare lo slow tourism: il modello Castle". In: Calzati, V. e de Salvo, P. (a cura di) *Le strategie per una valorizzazione sostenibile del territorio*, Milano: FrancoAngeli.